

Ezechiele

Redatto verso l'inizio dell'epoca ellenistica, il libro di Ezechiele è una riflessione ben riuscita sulle cause dell'esilio e sull'identità della comunità ebraica, chiamata a non ricadere nelle sue infedeltà all'alleanza con Dio. Il profeta, il cui nome significa «Dio fortifichi», è chiamato a svolgere il suo ministero nel periodo drammatico in cui la furia babilonese riesce a conquistare Gerusalemme e a deportare la popolazione lontano dalla terra promessa.

La raccolta di visioni e di oracoli si articola in due parti ben distinte. Nella prima, domina una *profezia di condanna* contro Israele e contro le nazioni (cc. 1-32). L'arrivo di un fuggiasco che annuncia l'avvenuta distruzione di Gerusalemme (33,21-22) segna il passaggio alla seconda parte, in cui la *profezia* diventa *di restaurazione* per la comunità dell'esilio (cc. 34-48).

Per poter andare verso il popolo ben determinato, con una fronte simile al «diamante, più dura della selce» (3,9), Ezechiele deve abituarsi ad accogliere la parola di Dio. L'addestramento è rigoroso: il profeta non si può limitare a essere un semplice ripetitore, ma è chiamato a far scendere la voce e la volontà di Dio dentro le profondità del suo cuore: «Figlio dell'uomo nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo» (3,3). Solo un profondo e attento ascolto può rendere l'uomo di Dio libero dagli esiti della sua attività profetica e dalla tentazione di dover compiacere: «Figlio dell'uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia» (3,17).

Dopo aver avuto accesso alla dolorosa visione dei peccati consumati dalla casa d'Israele (8,7-10), il profeta si trova a compie-

re azioni plateali, di elevato grado simbolico, per avvertire il popolo dell'imminente e inevitabile esilio. Come quando il Signore gli chiede di indossare i panni del migrante e di uscire dalle mura della città silenziosamente, davanti ad ogni sguardo: «Tu, figlio dell'uomo, fatti un bagaglio da esule e di giorno, davanti ai loro occhi, preparati a emigrare; davanti ai loro occhi emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo. Forse comprenderanno che sono una genìa di ribelli» (12,3-6). Il profeta sa che i progetti di Dio sono di vita, non di morte (11,19), ma è ugualmente consapevole che per tornare alla vita è necessario passare attraverso una lucida denuncia del male, senza indulgere in forme di apparente misericordia: «Non avrà pietà di te il mio occhio e nonavrò compassione, ma ti riterrò responsabile della tua condotta e diverranno palesi in mezzo a te i tuoi abomini: saprete allora che sono io, il Signore, colui che colpisce» (7,9). Dopo aver denunciato ingiustizia e castigo, Ezechiele si prende la libertà di annunciare anche l'ostinato desiderio di bene che Dio conserva per i suoi figli. Gli ultimi capitoli del libro sono assolutamente visionari. Sebbene l'esperienza dell'esilio abbia trasformato Israele in un campo di ossa inaridite, sui morti tornerà a soffiare lo Spirito di Dio (37,4-6). Il tempio verrà restaurato e da esso sgorgherà un'acqua abbondante, salvifica, destinata a tutti: «Là dove giungerà il torrente tutto rivivrà» (47,9).¹

fra' Roberto Pasolini, ofm capp.

¹ R. VIRGILI, *Ezechiele*, EDB, Bologna 2000; U. NERI, *Il libro di Ezechiele. Indicazioni letterarie e spirituali*, EDB, Bologna 1999; L. MONARI, *Ezechiele, un sacerdote-profeta*, Queriniana, Brescia 1988.